

**Rotelli, Foucault
e lo stragismo psichiatrico**

(finale)

RR 20.12.2004

Nel ventennale della dipartita, l'apoteosi di Michel Foucault sta dilagando in un crescendo wagneriano cui non poteva mancare l'adagio trionfale di Franco Rotelli, erede storico di Franco Basaglia, a sua volta erede storico di Foucault. Com'è noto, Foucault fu uno dei padri della sistematica contestazione della psichiatria tradizionale che purtroppo ebbe proprio in Italia, con la famigerata legge 180, la sua massima espressione legislativa e applicativa. Ma la tragedia psichiatrica italiana non è l'unico velenoso dono di Foucault all'Occidente liberaldemocratico. Ce ne rifilò un altro anche più spaventoso: l'entusiastico appoggio al movimento khomeinista, alla sua conquista del potere in Iran e all'incendio fanatico e fondamentalista che esso ha prodotto in tutto il mondo islamico. Il difetto peggiore di Foucault e di vari altri *maitres à penser* del sinistrese non è stato comunque quello dell'ottusità e della supponenza, ma quello della prolificità: già in vita hanno detto e scritto una tale quantità di balle da far arrossire un pomodoro da sugo, ma il peggio è stato che quelle balle sono oggi eternate dai molti figli e nipotini che li celebrano devotamente ad ogni anniversario e che perpetuano il loro saccente e fallimentare sapere accademico.

Così Franco Rotelli, con un'alluvionale relazione pubblicata integralmente dal "Piccolo" (il giornale che da un quarto di secolo imbavaglia le disperate proteste dei familiari triestini dei malati di mente contro le meraviglie della legge basagliana e della sua attuazione cosiddetta esemplare nella città di Trieste) cantava di recente le lodi di Foucault, di Basaglia e naturalmente di se stesso: "Nell'esperienza di Trieste - esordiva dunque Rotelli - l'enfasi estrema posta giustamente sull'ospedale psichiatrico ha prodotto una scuola concreta della libertà che (a differenza che in Tosquelles e nella psicoterapia istituzionale) non poteva che, nascendo dentro e a confronto coll'O.P., richiederne e praticarne, anzi praticarne e richiederne la distruzione. *Ma proprio perché* chi nella pratica agiva ebbe sempre a mente che non il manicomio era il problema, non quell'istituto era l'Istituzione oggetto vero della furia pratica e critica che stava esprimendo".

In questo periodo squinternato e prolisso, che Baldasar Castiglione avrebbe definito "nemico del buon senso e dei polmoni", Rotelli parla non a caso il linguaggio oscuro e pomposo che caratterizza ogni casta mediocre ed egemone (dal *latinorum* dei preti al burocratese dei burocrati) e che diventa a sua volta strumento di potere, intimidendo la gente e nascondendo la povertà d'idee e la confusione mentale dello stesso oratore. Ma questa confusione emerge là dove Rotelli parla della "furia pratica e critica" di Basaglia e dei suoi seguaci e ricorda che essi "chiesero e praticarono, anzi praticarono e chiesero" la distruzione d'ogni clinica psichiatrica. Sì, fu davvero una furia che, conforme al precetto mussoliniano "il fascismo è prima azione e poi pensiero", pratico in fretta e furia la distruzione delle cliniche psichiatriche esistenti senza minimamente sapere nè dire come potessero essere sostituite. Così lo stesso Basaglia scriveva nel suo *opus magnum* "L'istituzione negata": "Stiamo distruggendo una realtà repressiva, ma nessuno (udite,udite !!) può dire quale sarà il passo successivo". E così, invece di trasformare i vecchi, vergognosi manicomi in cliniche umanizzate e innovative, com'era possibile e doveroso fare, la legge 180 (gabbata per la più avanzata del mondo, ma da nessuno imitata) produsse una tragedia psichiatrica che dura da 26 anni.

Certo, Rotelli e i suoi compagni di cordata incarnano alla perfezione la battuta di Achille Campanile "poche idee ma confuse". E tuttavia, come la manzoniana Donna Prassede, sono tanto più affezionati a queste loro poche idee, tra cui brilla, vera stella polare, il rancore provinciale verso l'America, colpevole di averli salvati, nel dopoguerra, dai loro prediletti paradisi comunisti. E quindi Franco Rotelli, nella sua lunga autocelebrazione riesce a ficcarci anche la solita denigrazione dell'America, scrivendo che lui e i suoi compari, predicando il dialogo col "diverso", farebbero - dice - il contrario esatto di quello che le culture del miserabile impero che oggi ci sovrasta pratica e predica: la cultura della paura". (Possiamo tutti capire, caro Rotelli, la tua nostalgia per gli altri, splendidi imperi, da quello sovietico a quello maoista, che hai tanto amato in gioventù, ma ci è molto più difficile capire come abbiate potuto imputare al capitalismo e alla borghesia l'uso repressivo della psichiatria proprio mentre i reggitori di quegli imperi venerati, in manicomio ci chiudevano non solo i matti, ma anche gli oppositori politici.)

Il peana rotelliano continua comunque imperturbabile: "E che fu la matrice del potere attribuito agli psichiatri, se non la paura ? E in che cosa facemmo scuola a Trieste, se non a vincere la paura ?" E qui inizia la parte più tragicomica della relazione rotelliana, che presenta Basaglia e i suoi innumerevoli discepoli come altrettanti eroi che avrebbero sconfitto la paura della pazzia violenta. Ma quando, ma dove ? Non l'hanno affatto sconfitta, l'hanno semplicemente esportata e deportata nelle famiglie (quelle stesse che nei loro deliri ideologici avevano paradossalmente definito "le fucine della follia") abbandonando gli sventurati e indifesi familiari dei folli a una mattanza che dura da 26 anni e che è costata 4 mila morti ammazzati tra omicidi e suicidi e 140 mila feriti. Del resto, che gli eroi basagliani riscoprano prontamente la paura quando si tratta della propria pelle e non di quella altrui emerge chiaramente dal caso dello psichiatra paranoico che, dopo aver svolto per anni indisturbato il suo ruolo di "angelo basagliano" nei servizi psichiatrici toscani, in preda a una crisi psicotica assassinò l'anno scorso un suo collega. Gli eroici psichiatri che avevano sfidato per anni la paura sulla pelle dei familiari piombarono tutti nel panico, chiedendo e ottenendo tutti, nel giro di poche ore, una scorta armata personale che ai familiari disperati è stata negata per 26 anni. L'analisi delle millanterie rotelliane potrebbe continuare a lungo, ma qui mi premeva solo denunciarne l'inconsistenza e l'improntitudine, avvertendo che i familiari dei malati di mente (una moltitudine d'oltre un milione di elettori) non sono più disposti a tollerare, alle prossime elezioni regionali e politiche, che i soprusi della legge 180 vengano tacitamente avallati e perpetuati da una sinistra e una destra ugualmente vili dinanzi allo strapotere dei basagliani.

Luigi De Marchi